

TEMA: 5° e 6° comandamento
5°. Non uccidere.
6°. Non commettere atti impuri.

PREMESSA GENERALE



Questi due comandamenti riguardano il rispetto grande che si deve nei confronti del corpo e della vita degli altri e nei confronti del proprio corpo e della propria vita. A Caino che ha ucciso Abele Iddio grida: *“Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo! Ora sii maledetto lungi da quel suolo che per opera della tua mano ha bevuto il sangue di tuo fratello”* (Genesi 4,10-11). E S. Paolo sottolinea: *“O non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo che è in voi e che avete da Dio, e che non appartenete a voi stessi? Glorificate dunque Dio nel vostro corpo!”* (1 Corinti 6,19). *«Avete inteso che fu detto agli antichi: “Non uccidere; chi avrà ucciso sarà sottoposto a giudizio”. Ma io vi dico: Chiunque si adira con il proprio fratello, sarà sottoposto a giudizio»* (Mt 5,21-22). La vita umana è sacra perché, fin dal suo inizio, comporta l'azione creatrice di Dio e rimane per sempre in una relazione speciale con il Creatore, suo unico fine. Solo Dio è il Signore della vita dal suo naturale inizio alla sua naturale fine: nessuno, in nessuna circostanza, può rivendicare a sé il diritto di distruggere direttamente un essere umano. Nel sesto comandamento Dio esorta l'uomo a non rovinare e a non banalizzare uno dei doni più grandi: la capacità di amare e di entrare in contatto con le persone. È un invito a sviluppare relazioni corrette con tutti, all'insegna del rispetto e della parità. A non utilizzare le persone a scopi utilitaristici ed edonistici. A non ridurre le persone a “cose” da prendere e da godere quando servono e da gettare via quando non se ne ha più bisogno. È un'esortazione ad amare il prossimo con il cuore di Dio. Nel corso dei secoli il 6° comandamento è stato travisato in mille modi. C'è chi l'ha ridotto al rango di una pratica esteriore, a uno sterile elenco di atti da compiere o da non compiere. C'è chi l'ha svilito e soffocato nei meandri di una doppia morale: benpensanti e integri in pubblico, libertini e immorali nel privato. Gesù è venuto al mondo per insegnare - con le parole e soprattutto con l'esempio - che cosa significhi possedere un cuore puro, pronto a far spazio all'altro per accoglierlo, per instaurare rapporti autentici, non improntati all'egoismo e alla convenienza.

A.- Come è espresso nell'Antico Testamento il 5° comandamento?



NEL LIBRO DELL'ESODO
Non uccidere




NEL LIBRO DEL DEUTERONOMIO
Non uccidere

Dio ha creato l'uomo maschio e femmina, con uguale dignità personale, e ha iscritto in lui la vocazione dell'amore e della comunione. Spetta a ciascuno accettare la propria identità sessuale. La castità è la positiva integrazione della sessualità nella persona. La sessualità diventa veramente umana quando è integrata in modo giusto nella relazione da persona a persona. La castità è una virtù morale, un dono di Dio, una grazia, un frutto dello Spirito. Essa comporta l'acquisizione del dominio di sé. Sono numerosi i mezzi a disposizione: la grazia di Dio, l'aiuto dei sacramenti, la preghiera, la conoscenza di sé, la pratica di un'ascesi adatta alle varie situazioni, l'esercizio delle virtù morali, in particolare della virtù della temperanza, che mira a far guidare le passioni dalla ragione. Tutti, seguendo Cristo modello di castità, sono chiamati a condurre una vita casta secondo il proprio stato: gli uni vivendo nella verginità o nel celibato consacrato, un modo eminente di dedicarsi più facilmente a Dio e ai fratelli con cuore indiviso; gli altri, se sposati, attuando la castità coniugale; se non sposati, vivendo la castità nella continenza. I beni dell'amore coniugale, che per i battezzati è santificato dal Sacramento del Matrimonio, sono: unità, fedeltà, indissolubilità e apertura alla fecondità. L'atto coniugale ha un duplice significato: unitivo (*la mutua donazione dei coniugi*) e procreativo (*l'apertura alla trasmissione della vita*). Nessuno deve rompere la connessione inscindibile che Dio ha voluto tra i due significati dell'atto coniugale, escludendo l'uno o l'altro di essi. La regolazione delle nascite, che rappresenta uno degli aspetti della paternità e maternità responsabili, è oggettivamente conforme alla moralità quando è attuata dagli sposi per seri motivi e con metodi conformi ai criteri oggettivi della moralità, e cioè con la continenza periodica e il ricorso ai periodi infecundi.


E. - Che cosa ci proibisce in modo particolare il 6° comandamento?

Sono peccati gravemente contrari alla castità: *l'adulterio, la masturbazione, la fornicazione, la pornografia, la prostituzione, lo stupro, gli atti omosessuali*. Questi peccati sono espressione del vizio della lussuria. Commessi su minori, tali atti sono un attentato ancora più grave contro la loro integrità fisica e morale. Benché nel testo biblico del Decalogo si legga *«non commettere adulterio»* (Es 20,14), la Tradizione della Chiesa considera il 6° Comandamento come inglobante tutti i peccati contro la castità. È intrinsecamente immorale ogni azione - come, per esempio, la *sterilizzazione diretta o la contraccezione* -, che si proponga, come scopo o come mezzo, di impedire la procreazione. Sono immorali perché dissociano la procreazione dall'atto con cui gli sposi si donano mutuamente, instaurando così un dominio della tecnica sull'origine e sul destino della persona umana. Inoltre *l'inseminazione e la fecondazione eterologa*, con il ricorso a tecniche che coinvolgono una persona estranea alla coppia coniugale, ledono il diritto del figlio a nascere da un padre e da una madre conosciuti da lui, legati tra loro dal matrimonio e aventi il diritto esclusivo a diventare genitori. Il figlio è un dono di Dio, il dono più grande del matrimonio. Non esiste un diritto ad avere figli (*«il figlio dovuto, ad ogni costo»*). Esiste invece il diritto del figlio di essere il frutto dell'atto coniugale dei suoi genitori e anche il diritto di essere rispettato come persona dal momento del suo concepimento. Qualora il dono del figlio non fosse loro concesso, gli sposi, dopo aver esaurito i legittimi ricorsi alla medicina, possono mostrare la loro generosità mediante l'affido o l'adozione, oppure compiendo servizi significativi a favore del prossimo. Realizzano così una preziosa fecondità spirituale. Sono proibiti ancora: *l'adulterio, il divorzio, la poligamia, l'incesto, la libera unione (convivenza, concubinato), l'atto sessuale prima o al di fuori del matrimonio*.

B. - Che cosa ci ordina in modo particolare il 5° comandamento?

 Il rispetto della vita umana	 Il rispetto della dignità delle persone	 La difesa della pace
<p>La vita umana è sacra, viene da Dio e appartiene a Dio, ed è preziosa: è il dono più grande che Dio ha fatto all'uomo. Per Israele il dono della vita non consisteva solamente nella esistenza biologica. L'ideale era quello di godere lungamente della esistenza presente. Nella "durata dei giorni di vita" si vedeva un segno della benevolenza di Yahvè, una ricompensa unita all'osservanza dei 10 comandamenti (Deut 4,10) e del quarto in particolare (Deut 5,16). Dio prende sotto la sua protezione la vita dell'uomo, poiché l'uomo è stato fatto a immagine di Dio (Gen 9,6). Il 5° comandamento ci ordina di rispettare ogni vita umana innocente, dal momento del concepimento fino a quello della morte. E' necessario rispettare la vita umana, perché ogni persona umana è stata voluta per se stessa, dotata di un'anima spirituale e immortale, è chiamata a partecipare nell'eternità alla vita stessa di Dio.</p>	<p>C'è qui implicito il precetto dell'amore e della carità con tutti quei servizi e atti che sogliono scaturire dalla carità. "La carità è paziente" dice san Paolo (1 Cor 13,4); "la carità è benigna" e si esplica soprattutto nel provvedere ai poveri il necessario, agli affamati il cibo, agli assetati la bevanda, ai nudi il vestito: su questi gesti di carità verso gli altri saremo interrogati al termine della vita (Cf. Mt., 25,31). La carità ci ordina di aver rispetto della fama e della stima, che ognuno deve godere, e che si infanga con le mormorazioni e con i giudizi. La carità assume un valore insigne se diretta ai nostri nemici. "Amate i vostri nemici; fate del bene a chi vi odia" (Mt 5,44). "Se il tuo avversario soffre la fame, nutrillo; se ha sete dagli da bere" (Rm 12,20). Però il compito più alto e più riboccante di carità, nel quale dobbiamo con maggior cura esercitarci, è quello di perdonare e di dimenticare con cuore sereno le ingiurie ricevute. La Sacra Scrittura ammonisce insistentemente di farlo senza riluttanza, non solo dichiarando beati coloro che ciò praticano (Mt 5,4.9.44), ma proclamando perdonate da Dio le loro colpe (Sir 28,2; Mt 6,14; Mc 11,25; Lc 6,37; Ef 4,32; Col 3,13) e imperdonabili quelle di coloro che vi si rifiutano o sono negligenti nel farlo (Sir 28,1; Mt 6,15; 18,34; Mc 11,26).</p>	<p>Il rispetto e lo sviluppo della vita umana richiedono la pace. La pace non è la semplice assenza della guerra e non può ridursi ad assicurare l'equilibrio delle forze contrastanti. La pace non si può ottenere sulla terra senza la tutela dei beni delle persone, la libera comunicazione tra gli esseri umani, il rispetto della dignità delle persone e dei popoli, l'assidua pratica della fratellanza. La pace terrena è immagine e frutto della pace di Cristo, il «Principe della pace» (Is 9,5) messianica. «Egli è la nostra pace» (Ef 2,14). E proclama: «Beati gli operatori di pace» (Mt 5,9) e coloro che evitano la guerra.</p>

C. - Che cosa ci proibisce in modo particolare il 5° comandamento?

 DI NON UCCIDERE O FERIRE NE' IL PROPRIO NE' L'ALTRUI CORPO NE' LA PROPRIA DIGNITA' NE' QUELLA ALTRUI
<p>Nessuno, in nessuna circostanza, può rivendicare a sé il diritto di distruggere direttamente un essere umano innocente. Il quinto comandamento prescrive di <i>non uccidere</i>. Proibisce anche di bastonare, ferire o arrecare un qualsiasi danno fisico ingiusto a sé e al prossimo, sia direttamente che per mezzo di altri. Proibisce anche di offendere con parole ingiuriose e di volere il male degli altri. In questo comandamento è inclusa anche la proibizione di togliersi la vita. Proibisce come gravemente peccaminoso l'omicidio <i>diretto e volontario</i>. L'omicida e coloro che volontariamente cooperano all'uccisione commettono un peccato che grida vendetta al cielo (cfr. Gn 4, 19). Proibisce l'<i>aborto diretto</i>, cioè <i>voluto come fine o come mezzo</i> e costituisce sempre un disordine morale grave, in quanto uccisione deliberata di un essere umano innocente. Nessuna circostanza, nessuna finalità, nessuna legge al mondo potrà mai rendere lecito un atto che è intrinsecamente illecito, perché contrario alla legge di Dio, scritta nel cuore di ogni uomo, riconoscibile dalla ragione stessa. Il rispetto della vita dev'essere riconosciuto come limite che nessuna entità pubblica o privata può trascurare. Il diritto inalienabile alla vita di ogni individuo umano innocente è un <i>elemento costitutivo della società civile e della sua legislazione</i> e come tale deve essere riconosciuto e rispettato sia da parte della società SIA da parte dell'autorità politica. Proibisce l'eutanasia, il suicidio, lo scandalo, le ingiurie. Addirittura "Chi poi dice al fratello: <i>stupido, sarà sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: pazzo, sarà sottoposto al fuoco della Geenna</i>" (Mt. 5,21-22).</p>

D. - Come è espresso nell'Antico Testamento il 6° comandamento?

 NEL LIBRO DELL'ESODO Non commettere adulterio	 NEL LIBRO DEL DEUTERONOMIO Non commettere adulterio
COMUNEMENTE VIENE ESPRESSO COSI': Non commettere atti impuri	

E. - Che cosa ci ordina il 6° comandamento?


di rispettare il proprio corpo e la sua integrità fisico-morale e di rispettare il corpo e la integrità fisico-morale degli altri.